



È L'ANNO DEDICATO AL SACRAMENTO DELL'EUCARISTIA

34

Riscoprire segni, significati e norme per una liturgia partecipata ed educativa.

di don GIUSEPPE RUPPI

I Frati cappuccini di San Giovanni Rotondo hanno recentemente pubblicato il Progetto Pastorale dell'anno 2012-2013. Il progetto, se da una parte favorisce una partecipazione attiva e profonda dei fedeli alle celebrazioni, dall'altra ten-

ta di offrire strumenti e mezzi validi perché il mistero celebrato sia vissuto e testimoniato nella quotidianità. Questo nuovo anno, terzo di un triennio pastorale programmato alla luce dei sacramenti dell'iniziazione cristiana, si caratterizzerà come tempo di grazia per la riscoperta del dono dell'Eucaristia, sacramento che segna «la

fonte e il culmine» dell'iniziazione cristiana. A conferire maggiore forza e dinamicità al presente piano e a metterlo in sintonia con il cammino della Chiesa, sarà la celebrazione dell'Anno della fede così come presentato dal Papa Benedetto XVI.

A questa lodevole linea pastorale queste pagine di spiritualità litur-

gico-sacramentaria intendono ispirarsi contemplando, con stile mistagogico, i misteri nascosti nel sacramento dell'Eucaristia.

Il cammino formativo deve orientare a una profonda educazione nel saper accogliere quel mistero di santificazione, che provenendo da Dio Padre, per mezzo dello Spirito Santo, si attua in Cristo Gesù. Nella vita, perciò, nasce l'esigenza interiore e di conseguenza il moto esteriore, che in Cristo, per mezzo dello Spirito, si va al Padre, ovvero si interiorizza e vivifica il rendimento di culto in spirito e verità: un culto per la gloria. Questa è una realtà dinamica, che è la realtà di un mistero affidato alla Chiesa perché, attraverso un'azione particolare qual è la celebrazione, sia reso presente per la vita dei fedeli. La riflessione, pertanto, sugli elementi di questa "azione", se da una parte tenta di approfondire i vari aspetti del Mistero, dall'altra evidenzia il rapporto vitale tra questo mistero e la vita stessa della Chiesa e del fedele. Gli approfondimenti di quest'anno aiuteranno a percepire tutto questo informando sulla continuazione dell'esercizio sacerdotale di Gesù Cristo nella sua Chiesa. Leggendo gli elementi fondamentali della celebrazione Eucaristica, si scoprirà che essa è mistero di Cristo e della Chiesa.

Una esigenza: l'arte del celebrare in spirito e verità

L'11 novembre 2012 si è celebrato il cinquantesimo dell'apertura della grande assise conciliare ed

il 2013 segnerà il 50 anniversario dalla promulgazione della Costituzione conciliare sulla Liturgia (4 dicembre 1963). Queste ricorrenze cadono in un momento in cui sembra che si siano spenti certi entusiasmi a tutti i livelli e a quello liturgico in particolare. Anzi pare, addirittura, che emerga-



«L'EUCARISTIA È
MISTERO
DI CRISTO E
DELLA CHIESA».



no, più o meno, giustificate nostalgie per un recente passato liturgico che dava l'impressione di essere più efficace o, per lo meno, in grado di soddisfare maggiormente le esigenze di ritualità, di festa, di simbolismo religioso. In altre parole non sono pochi quelli che hanno l'impressione di aver perso qualcosa con la riforma liturgica del Vaticano II!

Con l'alibi di dover giustamente ridimensionare un apparato ritualistico che era diventato sovrabbondante e, talvolta persino



incomprensibile e fonte di fraintendimenti, si è passati sul versante opposto semplificando oltremodo, “feralizzando” indebitamente tutti i gesti... Se un tempo la proliferazione dei segni di croce, l’incomprensibile spostamento del messale prima a sinistra e poi a destra, la meticolosa e calcolata predisposizione di tutti i minimi gesti aveva soffocato l’originario simbolismo della cena del Signore, oggi, che tutto è chiaro secondo il desiderio del Concilio e i riti risplendono per la nobile semplicità, sono chiari per la loro brevità, evitano inutili ripetizioni, sono adattati alla capacità di comprensione dei fedeli e non hanno bisogno di tante astruse spiegazioni (cfr. *Sacrosanctum concilium*, 34), succede molte volte di vedere la cena del Signore ugualmente soffocata dall’insignificanza, dalla goffaggine e dalla banalità dei gesti, che per una malintesa spontaneità e naturalezza hanno finito per restare di un’estrema povertà.

Il difetto non sta nella riforma ma in una quasi totale mancanza di cultura celebrativa. Sino al Concilio, infatti, si era abituati a eseguire matematicamente, non a celebrare! La rigida e predeterminata struttura di tutti i gesti aveva dato origine ad una mentalità semplicemente esecutiva. Ora, se questa poteva essere sufficiente in una ritualità molto fissata e che perciò aveva una sua affascinante solennità, sebbene non conforme all’originaria identità del culto cristiano, nella nuova articolazione che intende riportare la liturgia all’originale simbolismo fondato unicamente sulla verità dei segni, la semplice e pedissequa esecuzione non solo non è sufficiente, ma addirittura banalizzante! È assolutamente neces-



Va recuperata una “cultura celebrativa” per ridare forza comunicativa alla liturgia.

sario inserire i segni nel giusto contesto affinché possano esprimere al massimo la loro forza significativa. Se manca questa sensibilità e competenza è inevitabile che la liturgia si banalizzi e perda la sua forza comunicativa tanto sottolineata e desiderata dalla Costituzione Liturgica (cfr. SC, 33).

Il libro liturgico

I riti liturgici nei libri ufficiali costituiscono il programma da attuare; rappresentano, in altre parole, l'autorevole e saggia proposta che la Chiesa presenta tenen-

do conto della Tradizione e dell'ortodossia. È necessario, in primo luogo, leggere e approfondirne le premesse teologico-pastorali che precedono ogni singolo rito. Esse sono vere e proprie indicazioni per capire il senso e il valore dei riti, costituiscono il progetto che la Chiesa intende realizzare attraverso il programma dei riti proposti. Ora se non si conosce il progetto, non è assolutamente possibile dare il giusto valore ai singoli riti. Succede così che nella celebrazione dell'Eucaristia si sopravvaluti la commistione del frammento di pane nel vino, recitando ad alta voce, contrariamente a ciò che dice il

messale, la formula che l'accompagna mentre si compie quasi di nascosto la frazione. Oppure si accentui fortemente l'ostensione del pane e del vino dopo il racconto della cena e poi si minimizzi l'importante elevazione al termine della preghiera eucaristica. È soltanto la chiarezza del progetto che conduce a un'adeguata regia o realizzazione del programma in quel giusto contesto che fa sì che i segni importanti diventino anche i più eloquenti. Ma questo è un discorso tutto da fare, perché dopo aver cambiato i testi ci si è accorti che occorre cambiare anche le teste ed imparare l'arte del celebrare. ❖